



L'ULTIMO TIBET

Chi non ha nel cuore o nei propri sogni il "Viaggio della vita" ?

Per tanti credo che quel viaggio sia il Tibet. Il Tibet, lassù sul tetto del mondo, isolato ed irraggiungibile, terra di monasteri e montagne.

Purtroppo il vero Tibet ha cessato di esistere dopo l'invasione cinese degli anni '50 che ha portato alla morte di oltre 1.200.000 persone e la distruzione di 6400 monasteri millenari (il 99,9 %).

Oggi gli esuli tibetani nel mondo sono oltre 130.000 e continuano a lottare, come quelli rimasti in patria, in modo pacifico con il governo cinese per l'autonomia della loro terra e per salvare la loro cultura.

Esiste, per fortuna, una piccola parte che si è salvata perché situata nel nord dello stato indiano dell'Himachal Pradesh confinante col Tibet/Cina. Questa terra è ancora oggi per la gran parte dell'anno completamente isolata dal resto del mondo perché parte della catena Himalayana.

Raggiungerla vuol dire fare un lunghissimo viaggio, strade aperte solo nei mesi estivi e al limite della praticabilità, frane, smottamenti continui, le ruote delle jeep a pochi centimetri da precipizi da incubo.

Dopo aver oltrepassato il Rohtang Pass (3980 m) si prosegue fino al famoso Kunzum Pass che, con i suoi 4600 m, è considerata una delle "autostrade" più alte del mondo e sicuramente una delle più pericolose.

Una volta superato il passo ci si trova davanti ad un paesaggio desertico d'alta quota sovrastato a tratti dalle nevi ne dell'Himalaya, lo scenario è di una bellezza struggente... indescrivibile.

Questa è stata la meta del nostro meraviglioso viaggio di agosto, LA VALLE DELLO SPITI (dal tibetano Spiti "paese di mezzo").

La valle che dà il nome al fiume che la attraversa è posta ad una quota sempre superiore ai 4000 m.

Il trekking vero e proprio è durato nove giorni e ha coperto un percorso di oltre 100 km; i pernottamenti erano in tenda, la carovana era composta dal nostro gruppo di dodici, una guida, tre cuochi, e tre cavallanti con diciannove cavallini che trasportavano i bagagli ed i viveri.

Ogni giorno raggiungevamo piccoli villaggi lontanissimi gli uni dagli altri, dove la gente vive del raccolto di piccoli campi circondati da muretti a secco, per difendere i raccolti dal vento e dagli animali.

Questi, mucche, yak, asini, capre vivono con le famiglie e di giorno vanno al pascolo tutti insieme; è uno spettacolo vederli partire al mattino o al rientro al tramonto quando ognuno torna alla propria casa tra un gran polverone, i loro versi e i richiami dei rispettivi padroni.

Ogni villaggio è sovrastato da un monastero più o meno grande, alcuni antichissimi che custodiscono opere d'arte inestimabili.

Ovunque siamo stati accolti calorosamente dai monaci, sempre disponibili ad accompagnarci per una visita. In uno ci hanno consentito di assistere alla loro preghiera, in quello stesso monastero abbiamo trascorso alcune ore molto piacevoli chiacchierando di tantissimi argomenti con un monaco che parlava un ottimo italiano.

Il governo indiano cerca in qualche modo di aiutare quelle popolazioni a non abbandonare la propria terra, fornisce i pannelli solari (l'energia elettrica c'è poche ore al giorno), legna da ardere in una terra dove l'unico combustibile è lo sterco di yak.

In quegli spazi infiniti camminiamo talvolta nel più completo silenzio per assaporarne la magia, in altri momenti si sentono solo le nostre chiacchiere e risate, talvolta cantiamo, sei di noi hanno condiviso il viaggio in Nepal e siamo legatissimi, con i nuovi ci siamo trovati subito molto bene.

Porterò sempre nel cuore quei paesaggi, i volti della gente, i sorrisi dei bambini, considero un privilegio aver visitato la loro terra, in punta di piedi e col rispetto che meritano.

Ringrazio tutto il gruppo per aver condiviso veramente tutto in quei sedici giorni, dalle cosine buone che sbucavano dagli zaini, ai tanti momenti di felicità, e anche a quelli di fatica. GRAZIE

Giusy R.

